

## VARIETÀ

---

UNA INEDITA PROTESTA DI ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL  
DEL MARZO 1799 CONTRO LE RUBERIE E IL TENTATO SOPRUSO  
DI UN GENERALE FRANCESE.

Le ruberie dei generali della Repubblica francese in Napoli e in altre parti d'Italia e dovunque si avzassero vittoriosi i suoi eserciti, sono note e noto è l'intervento a cui costrinsero il governo del Direttorio, non tanto per difesa della moralità e per non ribellare gli animi delle popolazioni quanto perchè troppa parte delle contribuzioni e confische restava nelle loro mani e non se ne avvantaggiava la finanza assai pericolante della Repubblica madre: donde l'invio dei commissari<sup>(1)</sup>.

Senza dire dei maggiori per importanza di grado militare, si fece notare nella folla dei minori Antonio Gabriele Venanzio Rey, che quando giunse a Napoli era un giovane appena trentenne, ma già da sei anni generale di divisione, il quale nel 1796, in un rapporto al Direttorio, era notato come un militare che « passe pour être brave », senonchè la nota che immediatamente seguiva intorno a un suo collega, diceva indirettamente che qualche altra cosa gli mancava: « Dalmagne est à la fois brave et honnête »<sup>(2)</sup>. E bravo e coraggioso e temerario era certamente il Rey, ma di tanto in tanto si trova in quei rapporti cenno di lui per cose diverse della prodezza militare: come per la riscossione della contribuzione da lui imposta di 21600 ducati alla piccola città di Sessa, di cui duemila da pagarsi immediatamente, per

---

(1) Con ricca documentazione tratta questa parte di storia J. GODECHOT, *Les commissaires aux armées sous le Directoire. Contribution à l'étude des rapports entre les pouvoirs civils et militaires* (Paris, Fourier, 1937).

(2) GODECHOT, op. cit., I, 557.

aver venduto in Gaeta gli oggetti di tutti i magazzini militari e quattordici bastimenti mercantili, che erano nel porto, carichi di grano<sup>(1)</sup>. Egli era di quelli che stavano intorno al generale in capo Championnet, il quale personalmente era stimato persona pura e di buone intenzioni, ma che li lasciava fare e li proteggeva per debolezza; ed essi grandemente lo compromisero fino a provocare il suo richiamo. E quando venne il commissario Faypoult il Rey, prevedendo la mala parata, si affrettava a presentare al nuovo generale in capo Macdonald le sue dimissioni di comandante della piazza di Napoli « sous pretexte que les officiers de détail lui faisaient éprouver des désagréments »<sup>(2)</sup>. Senonchè proprio in quei giorni ne aveva fatto una delle sue solite: aveva, il 20 marzo, « mandato di sua autorità a prendersi tutte le collane d'oro che la Corte soleva dispensare a cavalieri del Toson d'oro e ch'essistevano presso l'uffiziale del carico ».

Eleonora de Fonseca Pimentel, che pubblicava il *Monitore napoletano*, pienamente consapevole della missione e dei diritti della libera stampa repubblicana, non esitò a denunciare il fatto nel suo giornale, nel numero del 23 marzo<sup>(3)</sup>; come già nel numero precedente aveva pubblicato la notizia della rapina operata da un collega del Rey, dal generale Duhesme (anche lui un valoroso, che doveva morire poi generale della Jeune Garde a Waterloo), il quale si era impadronito con la forza del danaro dei privati portato dal procaccio di Lecce.

Che cosa accadde? Accadde che il numero del *Monitore*, che secondo la regola si aspettava per venerdì 26, non venne fuori, e che si parlò nella città dell'ordine che avrebbe dato il Rey di carcerare il tipografo del giornale e di un ricorso che la direttrice di questo aveva presentato al governo<sup>(4)</sup>. Ma il *Monitore* comparve il 30 marzo e della cosa non si parlò più.

Il vero è che la Fonseca Pimentel non se ne era stata inerte e si era rivolta al Governo provvisorio, e aveva preparato per la stampa del giornale un'esatta informazione sul caso, che è stata ritrovata ora nella biblioteca del barone De Gemmis in Bari, al quale debbo questo documento.

---

(1) Op. cit., II, 273.

(2) Op. cit., II, 281.

(3) Terzodi 3 germile, anno VII della Libertà, I della Repubblica Napoletana una ed indivisibile (sabato, 23 marzo 1799), numero 14.

(4) DE NICOLA, *Diario napoletano* (Napoli, 1900), I, 91, sotto il giorno 28 marzo.

L'articolo preparato era il seguente:

*Eleonora Fonseca Pimentel, compilatrice del Monitore, a suoi Associati, Salute e prosperità.*

Nell'ultimo n. 14 fu inserito il presente paragrafo:

« Lo stesso Gen. Rey di sua autorità mandò mercoledì mattina a richiedere tutte le collane di oro, che la corte soleva dispensare a' cavalieri del Tosone, e ch'esistevano presso l'ufiziale del carico ». Cotesto articolo ha mosso il Gen.le Rey a chiamarsi lo stampatore, ed interrogarlo minacciosamente da chi avesse avuto tale notizia; e sulla risposta, che non a lui, ma sibbene alla Cittadina Compilatrice dovea richiedersi tal conto, il Generale, dopo averlo minacciato di carcere e di fucilazione, quasi per ora egli facesse una grazia in salvarlo d'ammendue, gli ha ordinato di non ardire di pubblicare da qui innanzi alcun numero, senza portarlo prima a lui sotto pena di farlo fucilare. Informata di ciò la Cittadina, questa mane a mezzodi si è tosto portata al Palazzo Nazionale, ed al Governo riunito ha dette le seguenti parole; e letta l'annessa carta.

« Cittadini rappresentanti, La dignità Nazionale, il pericolo imminente di un cittadino, la sicurezza individuale di voi tutti, e di noi, mi obbligano a rappresentarvi questa petizione.

Libertà

Eguaglianza

An. 7 della lib. I<sup>a</sup> della Rep. Nap.  
6 Germile (26 marzo 1799).

« La cittadina Eleonora Fonseca Pimentel, Compilatrice del Monitore Napoletano, vi fa presente, che avendo inserito nel num. 14 il seguente paragrafo: " Il Gen. Rey di sua autorità mandò mercoledì mattina a richiedere tutte le collane di oro, che la corte soleva dispensare a' cavalieri del Tosone ", il medesimo Gen. Rey ha fatto chiamare a sè il cittadino Giaccio, stampatore del foglio, e malgrado, che da lui sentisse prestar egli al *Monitore* la sola opera machinale della stampa, ed esserne essa cittadina la compilatrice, lo ha minacciato di carcere, e spinta l'audacia ad ordinargli di non publicar da ora innanzi numero alcuno senza prima portarlo a lui, Gen. Rey, sotto pena di fucilazione.

« Ora perchè niuna legge ha fatto il Gen. Rey censore delle pubbliche stampe, quest'ordine e questa minaccia inchiudono una violazione della libertà della stampa, della sicurezza individuale dei Cittadini, de' quali niuno può esser tenuto a cosa che non venga comandata dalla Legge, nè altrimenti punito che per una violazione della legge medesima, e con pena da lei pronunziata; ed inchiudono inoltre una prepotenza non solo, ma patente viltà per parte del Gen. suddetto, il quale si rivolge contra

l'innocente Stampatore del foglio, e non contra chi lo scrive, quasi credendo giovarsi della meno felice condizione di quello.

« Essa Cittadina a nome della Dignità Nazionale, della libertà, e della sicurezza di tutti i Cittadini, di quel sacro dritto, che ognuno deve avere ad un'eguale considerazione e protezione della legge, vi fa la petizione, che di urgenza prendiate i mezzi opportuni per impedire ogni violenza dal denominato Gen.le avverso la persona di esso Giaccio, e per assicurare la libera pubblicazione del Foglio, e che passiate subito la notizia di un tal fatto al Gen.le in capo, acciò reprima egli stesso, qual si conviene, la prepotenza del Gen. Rey, che violando i dritti dell'uomo ed i principi fondamentali dell'Augusta Costituzione del Popolo Francese, si rende verso lui reo di lesa Nazione. Iddio felicità la Repubblica e voi. »

Ed ha concluso: « Cittadini Rappresentanti. Domani al più tardi è il giorno della pubblicazione del foglio, sottoposto alla revisione e censura del Gen. Rey, come atto lesivo dei dritti de' Cittadini, senza che voi l'ordinate con pubblica legge; non devo lasciare l'infelice stampatore esposto per me ad una violenza, per obbligo di onestà; non devo e non posso; mio parere è che voi passiate questa medesima petizione al Gen.le in capo appoggiata da una vostra rappresentanza. Voi disponete ciò che alla vostra Dignità, e alla pubblica sicurezza conviene. Io attenderò le vostre determinazioni per eseguirle.

« Sia tutto ciò, Cittadini, a vostra notizia, per discarico della sospensione del foglio. Intanto serva di rettificazione alla riferita notizia delle Collane, che il Gen.le Rey, fatto chiamare particolarmente ad uno ad uno gli ex-cavalieri, ha da ciascuno estorta la suddetta Collana ».

Con le quali ultime parole l'accusa al Rey veniva non solo ripetuta, ma aggravata col determinarne i particolari e col darle la parola propria di « estorsione ».

Ma il Governo provvisorio temperò la fermezza con la necessaria prudenza, e a calmare la direttrice e scrittrice del giornale, la quale, quando sentiva di avere dalla sua parte la logica e la morale, lasciava liberamente prorompere il suo carattere inflessibile e il suo temperamento vivacissimo, le fecero scrivere una lettera da uno di essi, di generoso e mite animo, da un compagno suo non solo nelle sofferte persecuzioni per la libertà, ma nel culto della poesia (e, pochi mesi dopo, nella morte sul patibolo): Ignazio Ciaia.

La lettera si è anche ritrovata ed è questa:

*Ignazio Ciaia prega quanto sa e puole l'ottima Cittadina Pimentel a degnarsi di non mettere parola nel suo foglio, che si rapporti all'affare con Rey. Si eviti una guerra, che potrebbe essere funesta, sacrificando alla circostanza un giusto risentimento. Lo stampatore sarà salvo, e il*

foglio andrà felicemente innanzi, quando si rinunci ad una discussione, che senz'utile alcuno comprometterebbe il Governo e voi. Si spera tutto dalla vostra prudenza, ed io ho dritto d'aggiungere dalla vostra amicizia.

In effetto, nel numero 15, del 30 marzo, non si parlò più della cosa; ma la Fonseca Pimentel non ritirò niente del già detto e non fu sottoposta alla censura di coloro che sfacciatamente rapinavano. All'accaduto alluse con una noterella finale: «Una Ragione politica avendo trattenuto il foglio questa settimana, se ne daranno tre nella settimana ventura».

Qualche settimana dopo il Rey, con gli altri suoi colleghi, seguì la sorte dello Championnet, che era stato sottoposto a giudizio; «ma la sensibilità dei popoli — scriveva il presidente del governo provvisorio Abbamonte al Paribelli nell'aprile — non si è interessata in loro favore come per lo primo (Championnet), cui non si rimprovera che una certa facilità di carattere, che diede luogo agli abusi e vizii degli altri»<sup>(1)</sup>. Per altro, tutti finirono col cavarsela, perchè i loro giudici avevano gli stessi loro peccati ed erano naturalmente disposti all'indulgenza per spirito di corpo.

Per altra ragione il Rey fu costretto poco stante a lasciare l'esercito: per la disgrazia (a quanto si afferma) in cui era caduto presso il Bonaparte dopo il 18 brumaio. Ma all'esercito tornò nella guerra di Spagna e vi restò anche con la Restaurazione, messo a disposizione solo dopo il 1820. «Le baron Rey — scrive un suo biografo del 1834, — aussi recommandable par désintéressement que par ses talents et son courage se trouve aujourd' hui en retraite»<sup>(2)</sup>. Come con gli anni gli uomini possono acquistare vizii dei quali erano immuni, così non è detto che non acquistino virtù che prima non possedevano; e il Rey sembra, dunque, che acquistasse quella del disinteresse.

Ma, per chiudere questa nuova noterella sulla Fonseca Pimentel, dirò che, parlando in uno dei *Quaderni* passati delle relazioni di lei con la Silvia Curtoni Verza (*Quad. VI*, pp. 95-96), accennai alla speranza che mi dava un amico (Luigi Messedaglia) di ritrovare una lettera che alla dama veronese ella aveva scritta. La lettera è stata ritrovata e io la raccolgo qui in nota<sup>(3)</sup>.

B. C.

(1) CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*<sup>4</sup> (Bari, 1926), pp. 306-07.

(2) *Biographie universelle et portative des contemporains*, Paris, Levrault, 1934), IV, 1091-92.

(3) Sta tra le carte della Curtoni Verza nella Biblioteca Comunale di Verona,

ma fu già stampata nel 1880 da D. Bianchini nel giornale scolastico *Il Baretli*, a. XII, p. 35, 12 agosto:

Amabilissima sig.ra Contessa

Ieri dal sigr. D. Melchiorre Delfico seppi il suo arrivo ed il luogo della sua dimora: per fintanto che di persona non posso essere a procurarmi il singolare piacere di rivederla, e di nuovamente protestarle a voce gl'indelebili sentimenti del mio costante attaccamento, ammirazione ed amicizia, mi affretto di eseguirlo per mezzo di questa; lusingandomi voglia Ella riceverli con quell'istesso grazioso senso di bontà, con cui si compiacque accoglierli l'altra volta. E desiderosissima di conseguirne una pruova nella fortuna di un qualche suo comando, anche prima ch'io ottenga quella non piccola di rivederla; resto sincerissimamente

Casa 8 luglio 1790.

Dev.ma Obb.ma ed amica sincerissima  
ELEONORA DE FONSECA PIMENTEL